

GEORGI PLEKHANOV

SU UN LIBRO DI MASARYK
1901

Quest'articolo fu pubblicato nel giornale *Zarya (L'Alba)* nel 1901. Tomas Masaryk, professore di filosofia all'Università di Praga era fondatore e ideologo del Partito Popolare Ceco, della borghesia liberale, e per parecchi anni fu Presidente della Repubblica Cecoslovacca. Nella sua «critica» al marxismo, gli contrappone l'ideologia nazionalistica borghese e predica una specie di «democratismo religioso» simile al «socialismo etico».

“Le basi filosofiche e sociologiche del marxismo. Studi sulla questione sociale”, di Tomas Masaryk, professore all'Università di Praga. Tradotto dal tedesco da P. Nikolayev, Mosca 1900.

Ecco un libro che dovrebbe essere lettura obbligatoria per chiunque sia interessato alla «critica del marxismo». Certo il linguaggio della traduzione è disgustoso, col traduttore che spesso *non riesce a comprendere l'autore*; ecco perché la conoscenza del tedesco pagherebbe. Ma anche nell'atroce traduzione russa il libro sarà ancora utile ai lettori: rivelerà la psicologia dei signori «critici» che cercano riparo dietro logore frasi sul pericolo dell'ortodossia, il bisogno di procedere avanti ... scusate ... *di tornare indietro* e così via.

Il sig. Masaryk è un critico accademico scrupoloso e generoso, comunque non senza un degno atteggiamento urbano. Ha esaminato il marxismo nei minimi dettagli e – guai a noi marxisti «ortodossi»! - ha rovesciato una volta per tutte questa teoria; ha dimostrato che Marx ed Engels, ma no, non è questo l'approccio corretto; prendiamo le cose nel giusto ordine.

«Quindi, il materialismo di Marx è una struttura piuttosto complessa. E' evidente che Marx abbia cercato di fare una sintesi dei vari punti di vista del suo tempo. Difficilmente il critico obiettivo può trovare convincente questa sintesi. La filosofia di Marx ed Engels porta l'impronta dell'eclettismo. Nonostante tutta la loro propensione critica, nessuno di loro ha l'approccio critico e la forza creativa richiesti per mescolare gli elementi eterogenei della tendenza odierna in un insieme armonioso» [85].

Quindi Marx ed Engels risultano essere *eclettici*. Nella più attenta conoscenza di questo duro verdetto del nostro «critico obiettivo» ci siamo ricordati del vicepresidente del Tribunale Penale nel libro di Herzen, *Passando*, che dice: «Faccia lei, Signore, mi consideri un turco o un giacobino che attende, nella pigrizia assoluta, che il fato renda quest'uomo sfortunato ancora peggiore», ecc. Herzen dice in proposito: «Notate che in passato i giacobini erano accusati di tutto, ma a Vladimir Yakovlevich appartiene l'onore d'accusarli di pigrizia». Esattamente allo stesso modo, appartiene al sig. Masaryk l'onore d'accusare Marx ed Engels d'*eclettismo filosofico*. Porgiamo le nostre felicitazioni al sig. professore dell'Università Ceca: per lo meno non manca d'*originalità*. Ma su cosa si basa l'*originale* accusa? Su numerose prove che a volte sono più originali dell'accusa stessa.

Marx inizialmente era un hegeliano, ma poi si avvicinò al punto di vista di Feuerbach. Mutuò il *metodo dialettico* da Hegel e il *materialismo* da Feuerbach, tuttavia la dialettica e il materialismo sono incompatibili: «Il materialismo dialettico è una *contradictio in adiecto*» dice il nostro critico obiettivo [p.

45]. Se avesse ragione dovremmo ammettere, con riluttanza, che la filosofia di Marx [ed Engels] sia davvero piena d'eclettismo. Ma ha ragione? Questo è il problema. Cosa dice realmente? Ecco:

«Secondo la teoria della conoscenza di Marx ed Engels il concetto è il riflesso delle cose nel cervello. Cosa sia questo riflesso e in generale come sia possibile non possiamo esaminarlo adesso, ma è ovvio che con tale punto di vista la dialettica dei concetti è impossibile» [pp. 45-46].

Anche noi *per il momento non esamineremo* il problema di come le cose siano riflesse nel cervello, ma insistiamo nel conoscere perché «*con tale punto di vista la dialettica dei concetti è impossibile*». Qui la questione ovviamente è di *come stanno le cose in Natura*: se, come dice Engels, tutto in essa ha luogo *dialetticamente*, allora è evidente che anche i *concetti, che sono un «riflesso delle cose nel cervello»*, devono essere di natura dialettica. E' strano che una considerazione così semplice e così *inevitabile* non sia passata per la mente del sig. Masaryk; dev'essere dovuto a qualche distrazione temporanea.

«Marx non riconosce la doppia cognizione, come fa Hegel», prosegue il sig. Masaryk, «la più alta cognizione dialettica, e la semplice cognizione tramite la ragione [l'originale tedesco dice "*cognizione con l'aiuto dell'intelletto*", non della *ragione*, come ha tradotto il sig. P. Nikolayev], ragione che non supera le contraddizioni» [p. 46].

Secondo il caso, caro critico obiettivo! Se avesse letto attentamente l'*Anti-Dühring* di Engels, o almeno il *Socialismo dall'utopia alla scienza*, non avrebbe dimenticato cosa vi si dice a proposito del rapporto tra il pensiero *dialettico* e quello *metafisico*. Engels valuta il primo più del secondo, ma non gli capita mai di negare la *validità relativa di quest'ultimo*. Entro certi limiti il pensiero metafisico [o *intellettuale*] è assolutamente essenziale, ma non è sufficiente per la comprensione adeguata dei processi della Natura e della vita sociale. Dev'essere completato dal pensiero dialettico¹. E' quanto pensava Engels, ovviamente in questo caso stiamo parlando non solo di lui ma anche di Marx. Eppure il nostro critico obiettivo ha paragonato questo pensiero a un *rifiuto completo* del pensiero metafisico [intellettuale], e avanza tale rifiuto, *inventato*, come *argomento contro* il materialismo dialettico. Che tipo di critica è questa?

«Marx non riconosce a priori nessuna cognizione», leggiamo oltre. «Per lui non esistono nozioni a priori di tempo e di spazio ... In generale, Marx non è soggettivista, cioè un idealista, e quindi è del tutto coerente nel suo rifiuto della dialettica di Hegel. Engels e Marx hanno elogiato Feuerbach come colui che ha superato la dialettica di Hegel, ma poi, improvvisamente hanno accettato per intero questa dialettica» [p. 46].

Qui dobbiamo sistemare le cose. Quando Marx ed Engels elogiavano Feuerbach per aver «superato» la dialettica di Hegel, si riferivano alla dialettica *idealistica* che da allora in poi non hanno mai cessato di considerare in luce negativa. Ma quando difendevano e consigliavano il metodo dialettico, avevano di fronte [e l'ho sempre evidenziato al lettore] la dialettica *materialistica*, che era stata loro così utile nella fondazione del socialismo scientifico. Qui non c'è contraddizione. *Non* riconoscevano «*per intero*» la dialettica di Hegel [come asserito dal nostro «critico obiettivo»] per via della loro critica all'*idealismo*. Perché affermare ciò che non è mai esistito? Il sig. Masaryk si è riproposto di dimostrarci che la dialettica *materialistica* è una *contradictio in abiectione*; adesso non distingue più questa dialettica da quella *idealistica* e assicura che Marx ed Engels che all'inizio l'avevano respinta, «poi improvvisamente» l'accettarono per intero. Facendo questi salti improvvisi e logicamente ingiustificati

1 N.r. Marx/Engels, *Opere Scelte* in tre volumi, vol. 3, Mosca 1973, pp. 128-29.

egli manifesta una confusione completa nella discussione. Ma ascoltiamo cos'ha ancora da dire il nostro «critico obiettivo»:

«In ogni caso Marx ed Engels hanno cercato di giustificare la dialettica solo nella Natura ... Ma dalla Natura la dialettica trova la sua strada nel cervello [che è anche parte della Natura], di modo che in ultima analisi il materialismo risulta in possesso dello stesso metodo dell'idealismo» [p. 46]. La traduzione russa fa: «La dialettica è un metodo come lo è l'idealismo». Questo non ha senso].

Ciò che il nostro critico ha appena detto dimostra in che modo avventato e sconsiderato si è proposto d'affermare che la dialettica dei concetti è impossibile: effettivamente, se in Natura i processi sono dialettici e se «dalla Natura la dialettica trova la sua strada nel cervello» [che stile meraviglioso!], allora è chiaro che la dialettica dei concetti è *possibile e necessaria*. Abbiamo già riportato questa circostanza che ora è riconosciuta anche dal nostro «critico obiettivo», il quale in precedenza non l'aveva giudicata degna di nota. Ciò ci rende molto felici per noi stessi, per Marx, per la dialettica e anche per il nostro critico.

«Per la sua dialettica il materialismo di Marx sgorga dalla stessa sorgente di Hegel [ancora una volta, che stile meraviglioso!], anche lui respinge la legge logica di contraddizione [nella traduzione del sig. P. Nikolayev: *la proposizione sulla contraddizione*]; Engels ha per Eraclito lo stesso elogio di Hegel. Marx vede nel movimento l'origine della vita; noi viviamo in mezzo al movimento costante; ciò che è immobile è solo la nostra astrazione di movimento – *mors immortalis*».

Di nuovo l'incomprensibile confusione d'idee. Sappiamo già che Engels riconosceva la *validità relativa* del pensiero metafisico. Ciò vuol dire riconoscere il *significato relativo* [ovviamente non l'assoluto] della legge storica di contraddizione. Ma riconoscerne il significato relativo *non implica affatto negarla*. Il suo significato relativo non fu affatto negato da Hegel né tanto meno da Marx ed Engels. Se il nostro dotto critico si fosse impegnato a studiare la *Logica* di Hegel, avrebbe compreso il nonsenso che egli ha attribuito a questi pensatori. Ma tutto mostra che il nostro dotto critico *non ha affatto conoscenza* di Hegel, e nel parlarne s'accontenta di ripetere certi luoghi comuni senza il minimo contenuto autenticamente critico. Inoltre, cosa succede se Marx fa vedere nel movimento l'origine della vita? Questo dimostra che nel suo materialismo «l'origine della dialettica» è la stessa dell'idealismo di Hegel? Nel sistema di Hegel «l'origine della dialettica» è *il movimento dell'Idea*, ma *non il movimento della materia* che, secondo Marx e non solo, è «l'origine della vita». Come si possono considerare alla stessa stregua queste due «fonti» totalmente diverse?

Non ci soffermiamo sugli elogi a Eraclito. E' ovvio che questo non è prova di ciò che il sig. Masaryk vorrebbe provare. «Dunque non dovremmo sorprenderci del fatto che Engels a volte» [in tedesco fa *unter der hand*: segretamente, impercettibilmente] accetti ovviamente la dialettica soggettiva» [p. 46]. Crediamo che Engels riconoscesse la dialettica soggettiva, non solo segretamente, ma molto francamente e apertamente. Ciò può «sorprendere» solo coloro che non abbiano compreso affatto il punto di vista di Engels, incluso il sig. Masaryk. Se egli attribuisce a Engels solo un riconoscimento nascosto della dialettica soggettiva è perché trova *sorprendente* ogni suo riconoscimento. Eppure cosa potrebbe essere più semplice e più naturale? Se i nostri concetti sono «*riflessi*» dei processi che hanno luogo in Natura, allora *non possono non contenere l'elemento dialettico*². Chiunque riconosca l'esistenza dei processi dialettici in Natura è *costretto a riconoscere la «dialettica soggettiva»*. Chi può

2 Qui non possiamo discutere come si dovrebbe intendere il termine «*riflesso*». Ne tratteremo altrove in modo dettagliato. Per i signori critici è tanto più necessario insistere su di esso, raffigurandolo come pura assurdità. Per inciso abbiamo dato una sua spiegazione parziale nel nostro articolo «*Di nuovo il materialismo*».

trovarlo «sorprendente»?

«Marx ed Engels non capirono che la dialettica di Hegel non era adatta a loro», si ostina il sig. Masaryk. «Questa è una circostanza molto importante: nei loro scritti incontriamo molte contraddizioni nei dettagli, e questo si spiega con la contraddizione nella prova teorico-cognitiva di tutto il sistema» [p. 46].

Il nostro critico crede davvero che Marx ed Engels non riuscirono a comprenderla? La respinsero in quanto *idealistica*, perché pretende d'aver dimenticato questa «*circostanza davvero importante*»? Lo sappiamo: egli è consapevole che erano state sollevate molte obiezioni serie alla dialettica *idealistica*, senza essere stato in grado d'inventarsene *una soltanto* alla dialettica *materialistica*! Per uscire da questo imbarazzo ha cercato d'addossare la colpa della dialettica idealistica di Hegel a Marx ed Engels. Ciò ovviamente è un espediente conveniente, ma quanto convincente?

Nella pagina successiva il sig. Masaryk è ancora una volta falso verso se stesso dicendo: «E' vero che Marx ed Engels si oppongono a Hegel e condannano il suo metodo». Il problema è: cosa fare con la «circostanza davvero importante» dell'incomprensione che la dialettica di Hegel non era adatta a loro? Secondo il sig. Masaryk questa «circostanza» è la base di tutti i loro errori; si rende conto come una tale contraddizione sia «non adatta» a lui e cerca di sminuirla [di «smussarla» direbbe il sig. P. Struve e anch'io] con le frasi seguenti:

«Ma è possibile parlare ancora di più contro Hegel e più ardentemente alla maniera di Schopenhauer, benché lo stesso Schopenhauer che aveva compreso gli errori di Hegel usasse un metodo non meno fantasioso e soggettivo. Proprio allo stesso modo Marx ed Engels lottarono invano contro la pressione esercitata su di loro da Hegel» [p. 47].

Lottarono invano contro la pressione! Sarete d'accordo, signor professore, che questa è una formulazione molto vaga. Se ciò è quanto avete da dire sul metodo di Marx, allora le vostre aspirazioni «critiche» sono ben al di sopra delle vostre facoltà critiche. Per inciso il nostro professore non ha ancora finito la sua ricerca sul metodo di Marx. Ascoltiamolo fino in fondo.

«La dialettica oggettiva non esiste». Questo lo abbiamo già sentito, ma chiediamo di dimostrarlo, sig. professore. «Nella Natura stessa non esiste contraddizione dialettica». Di nuovo questa non è una *prova* ma una *ripetizione* di ciò che abbiamo chiesto al critico di *provare*. «Possiamo parlare dell'attrazione e della repulsione nel senso naturale-scientifico dei termini, di amore e odio, di guerra e pace nella società umana, ma tutto ciò non è la dialettica di Hegel né quella di Marx».

Di conseguenza, ci sono due tipi di dialettica: quella di *Hegel* e quella di *Marx*. Lungi dallo spiegarci la differenza, il nostro professore ha presentato la cosa in modo tale che la dialettica di Marx non sembra differire da quella di Hegel. E questo è ciò che chiama *critica*. Che strana terminologia! Che critica incomprensibile! Il resto della frase che abbiamo copiato, *ancor una volta non è prova ma ripetizione di ciò che dev'essere provato*. Che sorprendente acutezza di pensiero critico! Inoltre il nostro professore finge di voler «analizzare attentamente» un esempio di dialettica nella Natura citato da Engels, e pretende che questo esempio contenga «qualcosa di diverso da ciò che Engels vuole dimostrare» [pp. 47-48]. Il riferimento è al ben noto esempio del seme di avena.

«Non spazierò su questo esempio, è ovvio che è inadatto – per lo meno la fertilizzazione, la crescita, lo sviluppo e la riproduzione sono qualcosa di diverso dalla tesi-antitesi-sintesi di Hegel. Effettivamente questo è un processo di sviluppo, e nella sua continuità e nei suoi cambiamenti infinitamente piccoli si differenzia sostanzialmente dalla triade dialettica» [p. 47].

Questo è tutto. Il nostro professore aggiunge la seguente osservazione laconica: «Anche gli altri esempi delle diverse sfere della conoscenza presentano un quadro di sviluppo non-dialettico». Che la fertilizzazione, crescita, sviluppo, riproduzione siano qualcosa di diverso dalla *tesi*, *antitesi* e *sintesi* in verità è «immediatamente ovvio», ma lo è anche il fatto che con ciò non si è dimostrato assolutamente niente. Dopo tutto, la *caduta* di un corpo e il suo *riflesso* sono qualcosa di totalmente, totalmente diverso dal *principio della meccanica* che dice che *l'angolo d'incidenza è uguale all'angolo di riflessione*. Ma questa «circostanza davvero importante» dimostra l'infondatezza del principio? Capiterà a qualcuno di mettere in discussione questo teorema *binomiale* indicando che il movimento è un processo ininterrotto accompagnato da cambiamenti infinitamente piccoli? Mi faccia il piacere, sig. Critico! E' con buona ragione che, come avete detto voi stesso, vedete il mondo «*teisticamente*». Abbiamo preso atto della profondità della «critica» del professore contro Marx e la dialettica. Ora prosegue a discutere di Hegel in questi termini:

«Già Hegel suggerisce il concetto di sviluppo e progresso, ma esso non è affatto in sintonia con le idee odierne ... egli vede lo sviluppo come veicolo della catastrofe, veicolo di sconvolgimenti e contraddizioni sempre maggiori. In questo egli è seguito da Feuerbach, e Marx fu un seguace di entrambi» [p. 48].

Qui il professore parla di nuovo di ciò che «*non è mai esistito*». Hegel non ha mai detto che lo sviluppo ha luogo *soltanto* «come veicolo della catastrofe, veicolo di sconvolgimenti e contraddizioni sempre maggiori». Egli sapeva bene che il processo di sviluppo consiste di *cambiamenti infinitamente piccoli e di contraddizioni*, e aggiunse che questi cambiamenti infinitamente piccoli e contraddittori, *lungi dal precludere «maggiori sconvolgimenti e contraddizioni», a volte conducono inevitabilmente a essi*. Egli ha messo in dubbio la validità della nota proposizione che la *Natura non fa salti*. Se il sig. professore dell'Università Ceca trova infondati gli argomenti di Hegel, lasciamo che li smentisca. Comunque non ci prova neanche, *si limita a distorcere il pensiero di Hegel*. Grande «critico»!

La distorsione è in sé molto caratteristica e rivela lo stato psicologico di tutti gli odierni attacchi alla dialettica hegeliana, che è sgradita ai filistei perché giustifica i «*grandi sconvolgimenti*». Naturalmente gli stessi motivi valgono per il loro atteggiamento ancor più negativo verso il materialismo dialettico di Marx. Tale «importante circostanza» è una delle testimonianze più significative del profondo declino del pensiero filosofico nella borghesia colta di oggi. Il lettore ora si sarà reso conto del perché la filosofia di Marx ed Engels è bollata come «*eclettismo*». [Perché è la vera *algebra della rivoluzione*]. Se il suo contenuto rivoluzionario fosse stato cancellato, i «critici» alla sig. Masaryk cesserebbero improvvisamente i loro attacchi, ed essa troverebbe nuovi aderenti fra gli elementi istruiti della piccola borghesia, pronti a battersi per le *riforme sociali* ma inorriditi al solo pensiero della *rivoluzione sociale*. «Riforma o Rivoluzione!», esclama il sig. Masaryk nel paragrafo 146 del suo libro, che per qualche ragione è stato omissso nella traduzione russa. [Potrebbe essere stato il censore a cancellare la contrapposizione fra riforma e rivoluzione?] Quest'esclamazione significativa è accompagnata da un sermone morale sull'argomento che «senza una riforma genuina nel nostro pensiero e nella nostra morale, attraverso la rivoluzione esorcizziamo il Diavolo solo per sostituirlo con Belzebù», ecc. [pp. 551-52]. Il sermone avrebbe maggiore effetto sul lettore se il pio predicatore alzasse gli occhi al cielo.

«Con Marx», egli dice in connessione con il numero crescente di suicidi nei paesi civili, «vediamo con particolare chiarezza da dove è comparso in lui questo stato d'animo, ed egli stesso ne ha parlato: dopo che Feuerbach aveva distrutto il Paradiso, non restava niente alla filosofia se non

rivoluzionare la Terra. Faust, Caino, Manfredi, Rolla e Ivan³, tutti questi titani moderni iniziarono la lotta contro le divinità e finirono nella rivoluzione o con la morte [quanto è terribile! Dio abbia misericordia di me peccatore]. Anche Schopenhauer si è sbarazzato di Dio, e ha dichiarato che la Sostanza del mondo era la cieca volontà senza aspirazioni. Anche Marx ed Engels sostituirono Dio con la materia [“Il pazzo disse in cuor suo: Dio non esiste”] e si arresero al potere del caso. Engels del tutto coerentemente vide il male come la forza motrice del mondo; la storia è fatta di cieche passioni, di avidità e di sete di potere. In un mondo cieco e spregevole, non c'è spazio né tempo per la gioia e l'amore. Quando Gesù diede l'anima c'era il buio sulla Terra, e il sole venne oscurato, dice l'evangelista; allo stesso modo il buio scende sul mondo interiore dell'uomo [il sig. P. Nikolayev ha tradotto “*l'interno*”] quando Dio muore in lui o l'uomo l'uccide. La Sinistra hegeliana ha ucciso Dio allo stesso modo di Schopenhauer. L'opera di Hegel fu compiuta da Feuerbach, Strauss, Stirner e Marx. C'era il buio sulla Terra e il sole venne oscurato» [p. 505].

Si deve ammettere francamente che il sig. Masaryk scrive certamente bene di Dio. Il sig. Struve e il sig. Berdayev, anche loro scrivono bene della «Sostanza», ma non possono reggere la candela al sig. Masaryk: mancano della sublimità e del sentimento che contrassegnano il pregare divino del sig. professore dell'Università Ceca. Certo, i sigg. Struve e Berdayev hanno cominciato a scrivere del «Sublime» abbastanza recentemente, ma mancano della destrezza necessaria. Senza dubbio anche loro a tempo debito raggiungeranno la perfezione. E' necessario aggiungere che il sig. Masaryk ha sfruttato in tutti i modi [per i suoi fini antirivoluzionari] la ben nota Introduzione di Engels al libro di Marx sulla lotta di classe in Francia⁴. In essa egli ha visto la «completa rinuncia alla rivoluzione». [Ne segue che Engels, come il sig. Tikhomirov «*ha smesso d'essere un rivoluzionario*»]⁵. Nella Prefazione alla nuova edizione del *Manifesto del Partito Comunista* abbiamo cercato di mostrare che quando Engels dichiarava inopportuno il modo d'agire rivoluzionario, si riferiva, propriamente parlando, solo alla Germania contemporanea, non dando in alcun modo ai suoi argomenti e conclusioni il significato universale attribuitogli dai «critici».

Non sappiamo quanto siano stati *convincenti* i nostri argomenti, ma la loro *correttezza* è stata confermata dalle lettere di Engels a Paul Lafargue⁶ pubblicate di recente a Parigi nel *Socialiste*. In seguito alla pubblicazione di queste lettere tutti parlano a briglia sciolta di Engels che, avendo «*visto la luce*» verso la fine della sua vita [e che «*ha smesso d'essere un rivoluzionario*»], diventa insignificante; resta solo la domanda del *perché Engels, che poteva esprimere i suoi pensieri in modo così vivido e chiaro, questa volta lo fece in modo oscuro e ingannevole*. E' possibile solo una risposta, cioè che Engels cedette all'insistenza dei «*politici pratici*» del suo partito. Tenuto conto della confusione di concetti causata dall'arrendevolezza di Engels, si deve ammettere che era fuori luogo e che, in generale, gli interessi della teoria non dovrebbero mai essere sacrificati agli interessi pratici del momento. *In primo luogo è poco pratico*.

Ma basta parlare di quest'aspetto della questione. Oltre al sopra citato elemento di «eclettismo», il sig. Masaryk ha fatto molte altre scoperte nella teoria di Marx ed Engels. Così cita il *darwinismo*, che questi due pensatori considerarono come un trionfo della dialettica nelle scienze biologiche. Secondo lui il darwinismo non si accorda col marxismo e per la seguente ragione: «Marx ed Engels apprezzano

3 N.r. *Caino* e *Manfredi*, titolo e personaggi del dramma di Byron. *Rolla*, titolo e personaggio del poema di Musset. *Ivan*, uno dei personaggi de *I Fratelli Karamazov* di Dostoyevsky.

4 N.r. Marx/Engels, *Opere Scelte* in tre volumi, vol. I, Mosca 1973, pp. 186-204.

5 N.r. Plekhanov sta citando il titolo del noto opuscolo di L. Tikhomirov «*Perché ho smesso d'essere un rivoluzionario*».

6 N.r. Ci sono due lettere di Engels a Lafargue datate 6 marzo 1894 e 3 aprile 1895. Vedi Marx/Engels *Corrispondenza Scelta*, Mosca 1975, pp. 447 e 461.

nel darwinismo per prima cosa l'idea di evoluzione, ma non riuscirono a notare che quest'idea contraddice la loro dialettica e il loro materialismo storico». Qui c'imbattiamo contro lo stesso modo di argomentazione che abbiamo visto sopra: il sig. Masaryk *ripete ogni proposizione che trova adatta come prova*, considerando molto ingenuamente che la ripetizione sia *prova*.

«Per non parlare del riconoscimento di Darwin di forze di sviluppo del tutto diverse da quelle di Marx, il darwinismo semplicemente non tratta dello sviluppo del mondo e della società, ma soprattutto di ciò da cui parte lo sviluppo, e come» [p. 49].

Darwin ha riconosciuto certe forze di sviluppo nelle specie animali e vegetali. E' vero, ma la sua idea su queste forze in cosa si differenzia da quella di Marx? Il sig. Masaryk non dice niente, e noi praticamente non ne sappiamo nulla per la semplice ragione che Marx non scrisse niente al riguardo, mentre Engels, nel complesso *concordava* con le idee di Darwin. Forse ciò che vuol dire il sig. Masaryk è che anche nelle sue deviazioni *sociologiche* dai *temi biologici* Darwin continua ad aderire a un punto di vista che non ha niente in comune con il materialismo storico. In tal caso la sua affermazione ha un senso e non è in contrasto con la verità. In effetti Darwin non raggiunse il materialismo storico; indubbiamente fu incline ad applicare la sua teoria *biologica* alla spiegazione dei fenomeni *sociali*. Ma questo è un errore di *Darwin* non di *Marx*. Se Darwin confuse due categorie di fenomeni che dovrebbero essere tenute separate, è possibile, per questa ragione, accusare di *eclettismo* Marx ed Engels, che nella sfera della *biologia* aderivano al punto di vista del darwinismo e in sociologia a quello del *materialismo storico*?

Questa critica potrebbe essere giustificata solo se ammettessimo che non si possa essere simultaneamente un *darwinista* in biologia e un *marxista* [un aderente al materialismo storico] in sociologia. Ma *ciò non è stato ancora dimostrato*; è *precisamente quanto dev'essere provato*. E' qualcosa che il nostro critico non dimostra e cade completamente nello stesso errore logico. La *petitio principii* è l'arma principale della sua «critica». L'«eclettismo» di Marx consiste nell'essere [assieme a Engels] non solo *materialista*, ma anche *positivista* senza neanche saperlo [p. 59]. Ma cos'è il *positivismo*? Il sig. Masaryk non definisce questo concetto filosofico, così ci resta solo da fare supposizioni. Per esempio, considera Engels un *positivista* quando dice:

«Comprendere il mondo reale – la Natura e la storia – così come si presenta a chiunque gli si avvicini libero da capricci idealistici preconcepiuti ... senza remore nel sacrificare ogni capriccio idealistico che non dovesse armonizzarsi con i fatti concepiti in sé e non in una interconnessione fantasiosa. Il materialismo non è nient'altro che questo»⁷.

Evidentemente il professore crede che un materialista non possa parlare in questo modo; lo crede perché non è al corrente del materialismo. Si possono trovare espressioni di tale «positivismo» nelle opere dei materialisti francesi del XVIII secolo [Cf., per esempio la fine del capitolo 6 della parte III del *Sistema della Natura*]. Ma perché il professore si preoccupa? Non vuole avere a che fare col materialismo, ma non lo conosce. «Feuerbach», egli dice, «pensava in modo così critico che non fu in grado di accettare integralmente il materialismo, con tutte le sue conseguenze» [p. 55]. Ciò è qualcosa che il professore ha sentito da Engels, che *conosceva* il significato di queste parole quando le scrisse, mentre il sig. Masaryk *non lo conosceva* quando le *ha copiate*. Di conseguenza le sostiene con la seguente considerazione: «per questo motivo lo troviamo [Feuerbach] ricorrere a delle giustificazioni originali quando, alla domanda sull'origine dello Spirito, egli risponde che proveniva dallo stesso luogo di provenienza del corpo e si sviluppava con esso, ecc» [p. 55]. Cosa c'è di

7 N.r. Marx/Engels, *Opere Scelte* in tre volumi, vol. 3, Mosca 1973, p. 361.

originale in questo? La Mettrie, che ovviamente accettava il materialismo «*con tutte le sue conseguenze*», disse esattamente le stesse cose. E perché sono giustificazioni? I fatti mostrano qualcosa di diverso da ciò che ha detto Feuerbach sul rapporto reciproco fra «Spirito» e materia? Per inciso, qualche parola sul materialismo. Il nostro «critico obiettivo» disquisisce come segue:

«Qui, comprensibilmente, la questione consiste nel fatto se la scienza odierna e specialmente la biologia sarà così coraggiosa da porre una dottrina in cui lo Spirito sia il prodotto più alto della materia, come dice Engels. Credo non ci sia alcun bisogno di dire che per lungo tempo, nel passato, nessuna seria ricerca si è arrischiata ad affermarlo. Comunque Engels non lasciava dubbio sul suo dogmatismo materialista» [p. 56].

Eccellente. Ma apriamo la traduzione francese del libro di Huxley su *Hume*, in cui a pag. 108 incontriamo il passaggio seguente:

«Senza dubbio nessuno che sia consapevole dei fatti del caso, al giorno d'oggi dubita che le radici della psicologia si trovino nella fisiologia o nel sistema nervoso. Ciò che chiamiamo operazioni della mente sono funzioni del cervello, e i materiali della coscienza sono prodotti dell'attività cerebrale» [corsivo nostro].

Non è questa la medesima cosa che ha detto Engels nel passaggio sopra citato, dove ha chiamato Spirito ciò che Huxley ha definito *materiali della coscienza*? O forse il celebre naturalista britannico non era un *serio studioso della Natura*?

«Da dove provengono la materia e la mente umana?» chiede criticamente a Engels il sig. Masaryk [p. 55]. Quest'ingenua domanda mostra di nuovo che il professore non ha la minima idea del materialismo. I materialisti non hanno mai preteso che la loro dottrina possa fornire risposta a *tali* domande. Ciò che hanno sempre detto è che *queste questioni si trovano al di là dell'ambito della conoscenza*. Al riguardo il dotto professore potrebbe trovare delle pagine molto istruttive nelle opere di La Mettrie, un materialista [*«con tutte le conseguenze»*] che egli non conosce affatto. Ma se i materialisti hanno sempre declinato di rispondere da dove *proviene «ogni cosa»*, incluso ciò che è *«materiale»*, questo non impedisce di pensare che la loro dottrina fornisca la risposta migliore, per quanto ne sappiamo, di qualsiasi altro sistema filosofico.

Ovviamente non si è costretti a concordare con questa pretesa [ci sono un sacco di cose che non dovrebbero essere condivise!], ma chiunque ne dissenta dovrebbe confutare i materialisti e non *importunarli con domande la cui stessa formulazione mostra che il seccatore non ha il minimo sviluppo critico*. Non possiamo presentare in questa breve [e modesta] nota tutte le gemme del pensiero filosofico disseminate nel libro del sig. Masaryk, di cui solo una sezione è dedicata alla filosofia. L'altra sezione è ugualmente ricca di gemme che spetta al lettore raccogliere. Da parte nostra – per mancanza di spazio – ne scegliamo solo una che si riferisce alla *concezione materialistica della storia*.

«Il problema si pone nel modo seguente: i rapporti di produzione, i bisogni animali, o in qualunque altro modo tali rapporti siano formulati, costituiscono le forze motrici della storia? Sono le forze principali? Sono le autentiche forze creative?» [p. 116].

Infatti, caro lettore, il sig. Masaryk considera possibile «formulare» i rapporti di produzione come «bisogni animali»! Questa è davvero la gemma delle gemme. E' impossibile e superfluo condurre ogni ulteriore discussione con un uomo capace di *tali* «formulazioni». Mentre leggiamo la sezione dedicata al materialismo storico, non possiamo non ricordare il nostro buon vecchio sig. Kareyev. Il sig. Masaryk, che conosce il russo e ha spesso citato da autori russi, sembra dover molto al sig. Kareyev,

da cui ha mutuato molte delle sue notevoli «formulazioni»; solo che le ha modificate e integrate rendendole ponderose e pedanti. Inoltre ha mutuato alcune «formulazioni» dal sig. N. Mikhailovsky e altri «critici» russi del materialismo storico. Ovviamente ha riempito tali prestiti con un notevole elemento di verbosità e pedanteria. Con ciò il sig. Masaryk ha mostrato, nella sua «critica» alle idee storiche di Marx, una notevole somiglianza col ... sig. Eduard Bernstein. Gli spiriti belli si incontrano. Dopo quanto è stato detto, il lettore comprenderà che al sig. Masaryk non piace la teoria del valore di Marx e *specialmente del plusvalore*. Naturalmente non potrebbe essere altrimenti. In conclusione, dobbiamo dire ancora una volta a coloro che si interessano alla «critica» del marxismo: non perdetevi per niente al mondo il libro del sig. Masaryk, nonostante la pessima traduzione russa. Esso svela il substrato psicologico di questa critica che sembra così di moda. In tal senso posso dire: ottimo sig. Masaryk! Noi marxisti siamo grati di assistere alla comparsa di un tale «critico».

INDICE DEI NOMI

Nomi	Pagina
Berdayev	6
Bernstein	9
Byron	6n
Darwin	7
Dostoyevsky	6n
Engels	1,2,3,4,5,6,7,8
Feuerbach	1,2,5,6,7,8
Hegel	1,2,3,4,5,6
Herzen	1
Hume	8
Huxley	8
Kareyev	8

Su un libro di Masaryk

Nomi	Pagina
La Mettrie	8
Lafargue P.	6
Marx	1,2,3,4,5,6,7,9
Masaryk	1,2,3,4,5,6,7,8,9
Mikhailovsky N.	9
Musset	6n
Nikolayev	1,2,3,6
Plekhanov	6n
Schopenhauer	4,6
Stirner	6
Strauss	6
Struve P.	4,6
Tikhomirov	6
Yakovlevich V.	1
Zarya	1